

Alessio BOLOGNA, *Studi di letteratura "popolare" e onomastica tra Quattro e Cinquecento*, Pisa, Edizioni ETS, 2007, pp. 123.

La letteratura di genere popolare, a qualsiasi epoca o cultura essa appartenga, presenta dal punto di vista onomastico una varietà tipologica sorprendentemente ampia sia sotto il profilo linguistico, sia in una prospettiva di carattere storico-letterario: vi abbondano ad es. i cosiddetti nomi parlanti ed allusivi, gli ipocoristici, i diminutivi ed i soprannomi, i quali non di rado entrano a far parte di giochi onomastici rappresentati da più o meno raffinati accostamenti fonici, da sovradeterminazioni, da dialettismi e da riprese o rielaborazioni in chiave ironica e parodistica di antroponimi appartenenti alle più varie tradizioni folcloriche e letterarie. All'interno di essa pullulano inoltre i nomi propri che possiedono un forte effetto stereotipante, consentendo al pubblico di individuare immediatamente i vizi e le virtù dei protagonisti delle vicende narrate, come pure di determinare la collocazione sociale dei personaggi. Ciò nonostante solo raramente ci s'imbatte in saggi di onomastica letteraria italiana dedicati a testi della letteratura "minore", in particolare a quella di epoca umanistico-rinascimentale, a differenza di quanto è avvenuto, in questi ultimi anni, per le coeve letterature straniere.

Nel presente volume, comparso all'interno di «Nominatio», la collana di studi onomastici fondata nel 2002 da Maria Giovanna Arcamone, Alessio Bologna prende in considerazione alcune opere, più o meno note, tratte dalla letteratura popolare quattrocentesca e cinquecentesca ed appartenenti a generi quali quello lirico, novellistico, del racconto breve. Nella sua analisi i nomi propri sono indagati, oltre che sotto il profilo fonico, etimologico e morfologico, anche in quanto elementi che vanno a collocarsi all'interno di un complesso contesto socio-culturale e linguistico. Vengono infatti presi in esame non solo i rapporti intertestuali (compresi quelli che si instaurano con la letteratura moderna e contemporanea), ma anche quelli contestuali, e ciò avviene sia in riferimento ai nomi cosiddetti d'invenzione, sia agli antroponimi di matrice realistica. Allo stesso tempo viene messa a fuoco, per ogni elemento onomastico, la valenza che questo assume sotto il profilo narratologico e stilistico.

Il volume raccoglie in sei capitoli altrettanti saggi. Di questi, due sono inediti, un terzo è stato pubblicato nella miscelanea di studi offerta nel 2007 a Bruno Porcelli, presidente dell'associazione pisana di *Onomastica & Letteratura*, mentre i restanti tre contributi sono comparsi negli Atti dei Congressi internazionali di Onomastica svoltisi rispettivamente a Santiago de Compostela (2000), a Pisa (2005) e a Torino (2007).

Il primo saggio (pp. 13-21), intitolato *Nomi 'floreali' nel «Morgante»*, rappresenta una riflessione sui fitonimi presenti nella maggiore opera del Pulci. Tali nomi, parte dei quali già diffusi nella tradizione letteraria precedente, sia classica che medievale, sono spesso anche il frutto dell'audace e personalissima fantasia linguistica dell'autore, che tratteggia loro tramite il carattere dei personaggi, presentati in chiave comica o grottesca. L'aver sottolineato il largo impiego di questi nomi floreali non solo nel *Morgante*, ma anche nell'ambito della tradizione dantesca

e della letteratura di matrice epica, contribuisce a rendere più evidente l'importanza della ricaduta fitonimica — molto viva nel passato, in particolare nelle campagne — sulla creazione di denominazioni distintive per persone e luoghi.

Il secondo saggio (pp. 25-35), “*Serafino*” nelle «*Collettanee*» dell’Achillini, riguarda l’onomastica di una celebre raccolta poetica umanistico-volgare (in prosa e in poesia) a carattere celebrativo, le *Collettanee* appunto, curata dal bolognese Giovanni Filoteo Achillini e dedicata alla memoria del poeta Serafino Ciminelli, meglio conosciuto come Serafino Aquilano, dal suo luogo di nascita, i cui versi ebbero grande successo in Italia e all’estero, particolarmente in Spagna tra XVI e XVII secolo. Il Bologna, che alle *Collettanee* ha dedicato la propria tesi di Dottorato, va alla ricerca delle varianti dell’antroponimo Serafino, diffuse nei diversi componimenti della raccolta, oltre che delle molteplici definizioni ed allusioni cui tale nome si presta. Emergono in questo modo le strategie linguistiche ed i giochi onomastici (anagrammi, acrostici, paretimologie, ecc.) messi in atto dai diversi autori, che basano le loro “trovate” generalmente sull’onomastica cristiana — soprattutto biblica — e sulla mitologia classica.

Nel terzo saggio, *Samalech/Samalieche* nel “Piovano Arlotto” (pp. 37-46), l’attenzione del Bologna si concentra sul soprannome attribuito ad uno dei personaggi della *Facezia L*, certo Tedice, nella raccolta *Motti e facezie del Piovano Arlotto*. A costui viene attribuito un nomignolo spregiativo che alluderebbe alla sua presunta origine ebraica. Certamente, un simile atteggiamento rivela in modo esplicito i pregiudizi antiggiudaici diffusi nell’Italia del Quattrocento. Il Bologna tuttavia intende mostrare come la ricostruzione del significato originale dell’epiteto sia in grado di mettere in luce e potenziare lo stesso nucleo d’indagine, sfatando al tempo stesso superinterpretazioni quali quella del Wesselski, che spiega l’adozione del nome nel significato etimologico di “colui che prepara il veleno”. E tuttavia, se è pur vero che gli Ebrei venivano spesso accusati di avvelenare i pozzi per diffondere epidemie quali quelle pestifere, è ancor più verosimile che essi venissero ridicolizzati attraverso la ripresa del saluto scambiato dagli Arabi, simile a quello adottato dagli stessi Ebrei e che veniva reso, “a orecchio” e quindi in modo distorto, nei dialetti italiani dell’epoca attraverso le varianti dell’odierno «salamelecco». D’altra parte tale tipo di meccanismo è ancora attuale e frequentissimo quando si sia in presenza di stereotipi etnici: a tutt’oggi uno dei procedimenti maggiormente diffusi è, in una società che diventa di giorno in giorno sempre più multietnica, la creazione, attraverso giochi glossolalici, di nomi ed epiteti sostanzialmente discriminanti.

Al centro del quarto contributo, *Il “Piovano Arlotto” nella tradizione*, (pp. 47-53) sta ancora una volta la raccolta summenzionata *Motti e facezie...* ed il nome del suo protagonista, Arlotto appunto, prete toscano realmente vissuto (ca. 1396-1484), il cui carattere burlone lo rese assai famoso, tanto da venir sfruttato a fini comici — generalmente in contesti osceni —, da parte d’importanti autori dell’epoca. Il Bologna fa un attento esame dei numerosi testi ove compare il nome del Piovano, riscontrando ogni volta il ruolo rilevante svolto al loro interno dal significato stesso dell’antroponimo: con l’aggettivo *arlotto* infatti, allora assai diffuso, si designava un individuo «pezzente, miserabile, sudicio, vile, meschino; dedito ai bagordi, ingordo,

ghiottone», come recita il *Grande dizionario della lingua italiana* del Battaglia. In questo caso, si può senz'altro parlare di una funzione di rafforzamento operata dal nome del personaggio storico sul piano della finzione letteraria e della conseguente fortuna e vitalità del personaggio, destinato a diventare il prototipo della volgarità e della gretta astuzia.

Il quinto saggio, *Lessico e onomastica nelle "Piacevoli notti", IX, 4*, passa in rassegna i nomi creati dallo Straparola nella novella che affronta come argomento quello della «superbia, figlia dell'ignoranza». L'esame cui sono sottoposti toponimi, agionimi ed antroponimi si colloca qui all'interno di un'attenta valutazione delle cosiddette sovradeterminazioni onomastiche, frutto della conoscenza da parte del novelliere di varie tradizioni folcloriche, linguistiche e letterarie e del suo gusto per l'impiego di un lessico furbesco e macaronico. Tale complessità onomastica e lessicale viene esemplificata dal Bologna anche attraverso l'impiego di tabelle.

Nel sesto saggio infine, intitolato *L'Orlando ariostesco in Virginia Woolf* (pp. 75-85), il Bologna pone al centro della riflessione uno dei personaggi più celebrati della letteratura epica di tutti i tempi, Orlando, divenuto a suo avviso protagonista dell'omonimo e notissimo romanzo della Woolf, proprio in virtù del potere evocativo che il suo stesso nome esercita. Divenuto espressione dell'ideale eroico in epoca medievale, e successivamente sinonimo dell'eroe senza macchia e senza paura, esso viene celebrato nel poema ariostesco, conosciuto in Inghilterra sin dai tempi di Shakespeare, come il prototipo della bellezza, della forza, delle nobili illusioni, ma anche della passione, della follia, della caducità. È così che il suo nome passa a designare una personalità sensibile, appassionata e coraggiosa, divenendo nella Woolf il prototipo dell'eroe moderno, grande proprio per questi caratteri che lo rendono talvolta vulnerabile.

Il volume, corredato da indici (degli autori, dei personaggi, dei toponimi e degli idronimi) nonché da una ricchissima bibliografia, oltre ad avere il pregio di risvegliare l'interesse per lo studio dell'onomastica rinascimentale, a tutt'oggi solo parzialmente indagata, costituisce l'esempio di una salda metodologia di analisi, collaudatasi nel corso di una pluriennale ricerca. Il Bologna, che fa da anni parte della scuola pisana di onomastica letteraria, procedendo all'analisi delle caratteristiche peculiari e concrete dei nomi su cui la sua indagine via via si appunta, riesce qui a dimostrare, ancora una volta ed in modo esemplare, come lo studio del nome costituisca uno strumento essenziale per penetrare il senso profondo del testo letterario.

DONATELLA BREMER